

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**I nomi dei sudditi.
Confronti fra città e montagna nel Piemonte occidentale
del tardo medioevo**

di Marta Gravela

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30096

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30096

I nomi dei sudditi. Confronti fra città e montagna nel Piemonte occidentale del tardo medioevo*

Marta Gravela 
Università di Torino 
marta.gravela@unito.it

1. Città e montagna: i motivi di una comparazione

Il Piemonte tardomedievale fu segnato dal progressivo ampliamento dei domini dei conti (poi duchi) di Savoia, i quali a partire dalla metà del secolo XIII avviarono una politica di espansione attraverso la valle di Susa verso la Pianura Padana, entrando in conflitto con gli altri principi territoriali piemontesi, i marchesi di Saluzzo e di Monferrato¹. In questa fase di acquisizione di nuovi territori molti furono i comuni e le piccole città che accettarono la dedizione ai Savoia, entrando a far parte fra la fine del secolo XIII e la prima metà del XIV dell'appannaggio assegnato a un ramo cadetto della dinastia, il principato di Savoia-Acaia: fra queste Torino, Pinerolo e Moncalieri negli anni Ottanta del Duecento, Fossano nel 1314, Ivrea nel 1320, Savigliano nel medesimo anno e definitivamente dal 1347, anno in cui è infine attestata la dedizione anche di Chieri². Larga parte della regione, tuttavia,

* Research co-funded by the European Union (ERC StG 2022, grant agreement n. 101077793, 2023-2028). Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

¹ BARBERO, *I principati feudali*; BUFFO, *I principati piemontesi*.

² BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia*.

era sotto l'immediato controllo di signorie locali, più o meno vaste, ma tendenzialmente di origine antica, collocabile fra i secoli XI e XII³. Se un elevato numero di *dominati* insisteva su uno o due luoghi, i maggiori consortili signorili esercitavano il proprio potere su decine di borghi e villaggi rurali e alpini, in un territorio punteggiato di castelli che rendevano evidente il tessuto signorile della regione.

L'inclusione di queste signorie nello stato sabaudo in formazione fu un processo lungo, avviato nel secolo XIII nel caso dei signori di Piossasco e di Luserna, che dominavano territori molto prossimi a quelli dei conti di Savoia, e proseguito nei secoli XIV e XV con l'instaurazione di rapporti feudali con le maggiori famiglie dell'aristocrazia subalpina: nel primo Trecento con i visconti di Baratonia, dagli anni Trenta del secolo con i conti di San Martino e i conti di Castellamonte, infine con i conti di Valperga e quelli di Biandrate di San Giorgio, precedentemente vassalli dei marchesi di Monferrato⁴. Tuttavia, la dedizione ai principi di Savoia-Acaia e ai conti di Savoia lasciava molto spesso ai *domini* locali ampie prerogative giurisdizionali, fiscali ed economiche, riducendo così per i sudditi la discontinuità rispetto al periodo precedente⁵. Numerosi sudditi dei domini sabaudi erano pertanto soggetti a differenti rapporti di fedeltà politica – locale e sovralocale – e di dipendenza economica, che ne influenzavano in vario modo la vita sociale.

In quest'ottica il saggio indaga pertanto l'influenza dei diversi rapporti fra signori – tanto i *domini* locali quanto i principi – e sudditi sulle scelte onomastiche degli individui, mettendo a confronto due territori in prospettiva diacronica lungo il Tre e il Quattrocento. Al fine di comprendere il peso di questi legami e l'eventuale emergere di altri riferimenti (religiosi, culturali, comunitari), i due casi studio fanno capo rispettivamente a una *civitas*, Torino, al centro dei territori dei Savoia-Acaia sebbene non capitale del principato, e a una vallata alpina, la Valchiusella, soggetta dal XII secolo al controllo di due consortili signorili fra loro strettamente imparentati, i conti di San Martino e quelli di Castellamonte.

Attraverso il confronto dei dati raccolti in un ampio *corpus* di fonti, di ciascun caso studio sarà preso in esame lo stock onomastico rappresentato nella documentazione⁶. In primo luogo, la sua ampiezza rispetto al campione di individui in esame e poi l'andamento nel corso dei due secoli analizzati: nelle fonti figurano molti nomi diversi o pochi adottati da molti individui? L'incidenza dei nomi cam-

³ Una panoramica degli assetti signorili del Piemonte basso-medievale è disponibile nelle schede raccolte in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5.

⁴ Sullo sviluppo e la trasformazione di questi dominati signorili rimando alle schede di GRAVELLA, *Visconti di Baratonia-Arcour*; *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*; *Conti di Valperga* e *Conti di Biandrate di San Giorgio*. I giuramenti di fedeltà ai conti di Savoia sono per lo più contenuti nei numerosi privilegi di infeudazione conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e negli archivi familiari; talvolta però si conservano anche più dettagliati 'patti di fedeltà', come quello stabilito nel 1351 fra il consortile dei conti di San Martino e Castellamonte e il conte di Savoia: *Corpus statutorum Canavisii*, III, pp. 328-332.

⁵ CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria*.

⁶ RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, in particolare pp. 71-101; ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona in Italia*.

bia nel corso del tempo? Compaiono nomi nuovi e ne spariscono altri? Il secondo livello di indagine riguarderà la scelta di nomi riconducibili alla sfera politica, devozionale e geografica, con un tentativo di approfondire inoltre eventuali differenze cetuali nella loro adozione: vi sono nomi ispirati alla dinastia sabauda, ai signori locali o ad altri personaggi politici di spicco? I nomi con chiaro rimando ai signori sono adottati indistintamente o si riscontrano preferenze aristocratiche e popolari? La scelta dei nomi fa riferimento a devozioni locali o a fenomeni religiosi di più ampia portata? Esistono nomi personali ricalcati su toponimi e chi li sceglieva per i propri figli?

Nell'applicare il questionario alla documentazione si è dovuto tenere conto di alcune criticità. Il *corpus* comprende fonti di varia natura (fiscali, deliberative, statutarie, ecclesiastiche, giudiziarie), che forniscono elenchi di individui di ampiezze notevolmente diverse e redatti per scopi differenti. Si tratta tuttavia di elenchi 'sincronici', ciascuno relativo a un anno preciso, e scelti a intervalli di alcuni decenni per poter apprezzare eventuali mutamenti nell'arco di sei-sette generazioni. Sebbene i campioni siano molto diseguali in termini numerici e non consentano dunque calcoli statistici per esempio sull'incidenza di un nome, essi forniscono tuttavia indicazioni su alcune chiare tendenze onomastiche. L'ultima precisazione riguarda il genere. Il confronto fra una città e una valle alpina verterà solo sui nomi maschili, dal momento che nel secondo caso il campione di nomi femminili nelle fonti è troppo limitato per consentirne un'indagine; nella seconda e terza parte del saggio sarà però presente qualche cenno ai nomi delle donne torinesi, che forniscono ulteriori elementi per comprendere i mutamenti coevi dei nomi maschili.

2. Da Carusino a Bernardino: i nomi dei torinesi

L'indagine dell'onomastica torinese del tardo medioevo può contare su alcune ricche serie documentarie, la più esaustiva delle quali è senza dubbio quella dei registri di estimo. Redatti almeno a partire dalla fine del secolo XIII, ma andati perduti fino al 1348, questi registri contengono le autodichiarazioni presentate ai fini della ripartizione dell'imposta diretta da tutti i capifamiglia residenti a Torino o detentori di beni nel suo territorio⁷. Ogni estimo si compone di quattro registri, uno per ogni quartiere urbano, ed elenca non solo i capifamiglia, ma anche i contitolari dei patrimoni da essi dichiarati, per lo più fratelli, ma anche nipoti, mogli e sorelle; è inoltre l'unica fonte che – grazie alla presenza delle vedove capifamiglia e di donne cointestatarie di beni – illumina con discreta regolarità l'onomastica femminile.

La redazione di un nuovo estimo a intervalli più o meno regolari di circa dieci anni consente di avere dal 1349 in avanti una notevole mole di informazioni, che rendono possibile un'analisi approfondita dei nomi prevalenti non solo fra le *élites*, solitamente meglio rappresentate dalla documentazione, ma fra la maggioranza della popolazione cittadina adulta, caratterizzata da una grande varietà

⁷ BENEDETTO, *I torinesi e i loro beni*.

di livelli economici e sociali. La fonte permette inoltre di identificare con discreta precisione gli immigrati e nei casi più fortunati di stabilirne la provenienza⁸.

La ricerca si basa su dodici censimenti redatti fra il 1349 e il 1488, per un totale di 44 registri e oltre 6'800 individui, dei quali circa 6'000 uomini. Dato l'inizio relativamente tardo della serie archivistica, e come si vedrà nell'ottica del confronto con i nomi in area alpina, si è fatto poi riferimento per gli anni Venti del Trecento ai primi quattro registri delle delibere del consiglio cittadino torinese, ciascuno dei quali riporta in apertura un lungo elenco di nomi di consiglieri e nel corso del registro numerosi nomi di abitanti⁹.

L'analisi ha permesso di individuare complessivamente 295 nomi maschili, con una serie di marcate differenze nell'ampiezza di questo set onomastico nel corso del tempo (coefficiente di distribuzione medio stimato: 20), come si vedrà a breve. In questo calcolo si è deciso di non distinguere un nome dai suoi diminutivi, accrescitivi e ipocoristici, dal momento che l'indagine condotta su un lungo arco di tempo ha consentito di comprendere come in molti casi un individuo, soprattutto se appartenente alle parentele più ampie e dunque con molti casi di omonimia, avesse buone probabilità di essere definito per iscritto con un diminutivo o un vezzeggiativo in giovane età proprio per essere distinto da un omonimo parente più anziano, salvo poi dopo un lasso di tempo variabile comparire magari in altre fonti con il nome nella versione standard: è il caso di numerosi esponenti del gruppo parentale dei BORGESIO, da Antonietto a Enrietto a Giovannino, menzionati nelle fonti del secolo XIV. L'uso di diminutivi e simili è ampiamente attestato per i nomi di maggiore uso, ma non mancano esempi anche di nomi meno consueti, quali Maifredo/Manfredo/Manfredone/Manfredino, Marco/Marchetto/Marchino/Marchiotto o Paolo/Paolino. La scelta di accorpare le varianti di ogni nome dunque riduce non di poco il numero di nomi attestati nelle fonti torinesi, ma evita distorsioni nei calcoli e consente di apprezzare la variabilità del nome personale nel corso della vita di un individuo.

In questo panorama alcuni nomi rivestono chiaramente un ruolo di primo piano in tutto il periodo preso in esame: Antonio, Giacomo e Giovanni sono in assoluto i nomi maggiormente adottati dai torinesi per i propri figli, in linea con quanto si riscontra nel resto della penisola; seguono Bartolomeo, Domenico, Francesco, Guglielmo, Pietro e Martino, mentre in terza posizione si collocano Andrea, Giorgio, Michele, Nicola e Tommaso. Si tratta evidentemente di nomi ispirati alle figure degli apostoli e di santi, estremamente diffusi nell'Italia tardomedievale, come si evince dagli altri contributi in questo volume; fra questi, si affermano nel corso dei due secoli presi in esame soprattutto quelli di santi percepiti come più vicini e familiari, quali Antonio, Francesco e Domenico, anche in virtù della fondazione duecentesca in città dei due conventi dei Minori e dei Predicatori¹⁰. Gio-

⁸ GRAVELA, *I flussi migratori*.

⁹ BENEDETTO, *L'amministrazione della città; Libri consiliorum 1325-1329*.

¹⁰ BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, p. 115. Per un analogo spostamento delle preferenze onomastiche dagli apostoli ad altri santi v. PAPA, *Il primo nome*, p. 26.

vanni Battista era inoltre il principale patrono della città, ma solo nella seconda metà del secolo XV è attestato l'uso del nome completo o del solo Battista, mentre Giovanni risulta molto usato a ogni livello sociale per tutti i due secoli indagati.

Oltre ai nomi di maggiore successo, l'ampio *corpus* onomastico che emerge dalle fonti è senza dubbio legato all'elevato tasso di nomi talmente peculiari da comparire una sola volta nei secoli XIV e XV: Abbondio, Brancaccio, Carusino, Ferazone, Geremia, Groleto, Ibleto, Ivano, Piloco, Rondano, Serafino, Ustolino e Zanterio sono solo alcuni dei nomi attestati nei registri di estimo portati da un solo individuo. Le fonti mostrano dalla fine del Trecento una generale diminuzione di questi nomi; tuttavia un nuovo picco si ha verso le fine del secolo successivo, con l'introduzione di moltissimi nomi nuovi. Si tratta tuttavia a mio avviso di fenomeni di natura molto diversa: se nei nomi 'particolari' usati nel Trecento si possono riscontrare termini che derivano presumibilmente da soprannomi paterni o degli individui stessi (Boba, Cecchino, Corto, Delfino, Magnino, Monocio, Pezignone) e il fenomeno sembra riguardare per lo più gli strati sociali medio-bassi, i nomi rari introdotti nella seconda metà del Quattrocento rimandano solitamente a contesti sociali più elevati, con riferimenti a personaggi storici, della cultura cortese o al culto di santi non locali¹¹. È il caso di Desiderio *de Buceto*, il cui nome rimanda evidentemente all'ultimo re longobardo, e Aleramo Beccuti, esponente della più importante famiglia cittadina e signore di Lucento, che porta il nome del fondatore della dinastia aleramica; o ancora di Giovenale *de Pegis*, uno dei pochi nomi ispirati alla classicità. Nella maggior parte dei casi l'attestazione di questi nomi è il riflesso di una profonda trasformazione del tessuto sociale di Torino, per la prima volta polo di attrazione di un'immigrazione di altissimo livello, fatta soprattutto di giuristi e medici dello *Studium*, di ricchi imprenditori e di uomini al servizio del duca: fra questi i *legum doctores* Defendente de Pettenati, di origine vercellese, Percevalle *de Spinis*, Costanzo Roggero di Barge, Tebaldo Borsa e il medico Pantaleone da Confienza, così come di Teofilo Scaravelli e Percevalle *de Iorginis*, *serviens* del duca di Savoia¹².

Salvo queste pur significative eccezioni, si assiste nel corso del secolo XV a un ulteriore aumento della diffusione di nomi legati alla sfera religiosa e devozionale, a scapito di nomi più originali e di altri di larga diffusione fra il XIII e il XIV secolo quali Ardizzo(ne). Se aumenta il successo degli eponimi degli ordini mendicanti (specialmente per quanto riguarda la diffusione di Domenico), il pieno e tardo Quattrocento è il periodo di affermazione, soprattutto fra le famiglie popolari, di nomi quali Sebastiano e Cristoforo, rispettivamente attestati venti e ventinove volte negli estimi, e ancor più di Bernardo e Bernardino, menzionati negli estimi della seconda metà del secolo ventuno e trentuno volte, presumibilmente a segui-

¹¹ RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 98.

¹² Su Costanzo Roggero e Pantaleone da Confienza v. Rosso, «Rotulus legere debentium», pp. 87-88, 152-157 e NASO - Rosso, *Insignia doctoralia*, pp. 176, 215. Sulla famiglia Scaravelli GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 261-262.

to del successo della predicazione di Bernardino da Siena in Italia settentrionale e del culto di san Bernardo, protettore dei viandanti, in area subalpina.

Altri nomi legati alla sfera religiosa fanno la propria comparsa nelle fonti nello stesso secolo: santi (Alessandro, Alessio, Maurizio – santo legato alla dinastia sabauda – e Simone/Simonino), i patroni di Torino (il già citato Battista, ma anche Solutore e in un caso Avventore, declinato come Avventurino), i Magi (Baldassarre, Gaspare) e i vescovi padri della Chiesa (Agostino, Ambrogio), cui si aggiungono i vescovi di Torino, Massimo, ma soprattutto Claudio, entrambi scelti in larga parte da esponenti del popolo¹³. L'estensione dei nomi legati alla sfera religiosa portò inoltre alla diffusione di nomi composti con Giovanni come primo elemento, adottati in maniera crescente nel corso del Quattrocento soprattutto fra i ceti sociali superiori quale fattore di distinzione, tanto fra le famiglie torinesi di antica origine quanto fra i nuovi torinesi, giuristi, imprenditori, uomini di corte¹⁴. Al di là dei più diffusi Gian Domenico, Gian Francesco, Gian Giacomo, Gian Ludovico, Gian Michele e Gian Pietro, i casi più particolari sono costituiti da Gian Amedeo Brocardo, Gian Catilino Allamano, Gian Lancillotto Maina, Gian Ribaldo Cimatorre e Gian Urbano de Campionis.

Questo fenomeno di ampliamento della diffusione di nomi cristiani e di trasformazione dei nomi 'peculiari' trova riscontro anche nell'onomastica femminile. Il patrimonio onomastico delle torinesi infatti non è in realtà limitato come si potrebbe pensare e i nomi più diffusi sono scelti indistintamente dai diversi ceti sociali; nei due secoli presi in esame quelli di maggiore uso sono Agnese, Alessia (nelle varianti *Alaxia*, ma soprattutto *Alaxina*), Antonia, Beatrice, Caterina, Giacomina e Margherita (in numerose varianti), seguite da Binenca, Bianchetta, Francesca, Genta, Giorgia, Guglielmina, Leonetta, Maria e Matilde, mentre sono menzionate solo un pugno di volte Giovannetta, Lucia, Mattea e Violante. Nel corso del secolo XV si affermano Elena e Maddalena.

Come per gli uomini, nel Trecento numerosi sono i nomi portati da donne dei ceti sociali medio-bassi che non corrispondono a figure di sante, ma fanno pensare a soprannomi, nomi gratulatori e beneauguranti, o all'esaltazione di qualità, come Amasia, Beliota, Falcona, Fineca, Florina, Foglia, Montagna, Utilia e Villanetta, che non hanno pari nel secolo successivo, mentre in rari casi – esclusivamente riconducibili a famiglie dell'aristocrazia cittadina – si riscontra un tentativo di distinzione sociale attraverso la scelta del nome della figlia, come per Sibilla Sili,

¹³ La diffusione di Agostino non può essere immediatamente collegata all'affermazione dell'omonimo ordine, che ebbe una chiesa a Torino solo dal 1551. Escluderei inoltre che la scelta di Claudio sia legata alla classicità, dal momento che si tratta di un nome molto diffuso (diversamente dagli altri che rimandano al mondo greco-romano) e non fra gli strati superiori della società. Il vescovo Claudio, in carica nei primi decenni del IX secolo, fu invece uno dei più importanti presuli di Torino, strenuo oppositore del primato di Roma. V. SERGI - PAGELLA - SEGRE MONTEL, *Torino negli ordinamenti carolingi e post-carolingi*, pp. 402-408. Sui nomi dei Magi v. PAPA, *Il primo nome*, pp. 40-41; su Avventurino RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 100 e oltre, nota 17.

¹⁴ PAPA, *Il primo nome*, pp. 21-23.

Lucrezia Borgesio e Selvaggia da Cavaglià, non a caso erede di una famiglia non ancora appartenente agli *hospitia* cittadini, ma in fortissima ascesa¹⁵. Esattamente come per la controparte maschile, nel corso del Quattrocento le famiglie degli strati sociali inferiori e intermedi tendono ad adottare i nomi femminili più diffusi e riconducibili alla sfera devozionale, mentre è fra i nuovi rampanti torinesi che negli ultimi decenni del secolo le figlie sono battezzate Brigida, Cecilia, Clarenzia, Dorotea ed Esmeralda¹⁶.

Fenomeno esclusivamente popolare e relativo per lo più ad abitanti di inurbamento relativamente recente è infine quello dei nomi personali derivati da luoghi¹⁷. Il più diffuso è Turino/Turinetto/Turinotto, attestato nei due secoli in esame per una ventina di individui, in parte registrati come *habitatores*, vale a dire residenti, ma non ancora cittadini, e originari per lo più di paesi poco distanti dalla città, quali Beinasco, San Mauro e Castiglione. Una quindicina di contribuenti si chiama invece Milano; attestati dagli anni Trenta del Quattrocento in avanti, anch'essi sono in larga parte *habitatores* e si qualificano come piccoli artigiani, per lo più calzalai e fabbri. Lo stesso vale per la decina di persone, fra cui una donna, che portano il nome di Vercellino (Vercellina): fra quelli di cui è noto il luogo di origine due provengono dal Biellese, due dall'Astigiano e uno dal Canavese, dove il nome era piuttosto diffuso, come vedremo nella quarta parte di questo saggio. In nessuno di questi casi vi è identità fra il nome personale e il luogo di provenienza, come avviene invece per *Lanceotus de Lanceo*, immigrato a Torino da Lanzo alla fine del secolo XV. La scelta di nomi di città, più o meno grandi, vicine al luogo di origine non si spiega dunque con l'intenzione da parte dei genitori di insistere sull'identità legata a un'appartenenza comunitaria del nuovo nato, ma al contrario sulla prossimità a un centro di maggiore importanza politica ed economica, che costituiva forse un orizzonte possibile nelle traiettorie di mobilità immaginate dagli abitanti delle campagne.

3. *L'hospitium e il principe: orizzonti politici dell'onomastica torinese*

L'analisi dei nomi scelti dai torinesi permette inoltre di rilevare una cospicua presenza di riferimenti politici, tanto verticali quanto orizzontali e interni al perimetro della città. Un dato che emerge con particolare evidenza nelle fonti della prima metà del secolo XIV è l'uso di dare a un figlio maschio un nome ricalcato sul cognome della famiglia; sono infatti attestati in questi decenni Borgesio (spesso citato come Borgesino) Borgesio, Beccuto Beccuti, Sileto Silo, Marentino Marentini e Pellizone Pellizoni¹⁸. Si tratta nei primi tre casi di esponenti di spicco delle

¹⁵ Sugli *hospitia* v. oltre, testo corrispondente alla nota 19.

¹⁶ Sulla diffusione di alcuni di questi nomi (*Claricia* e *Dorotea*) a Ivrea v. PAPA, *Il primo nome*, pp. 57-61.

¹⁷ RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 100. Gianmario Raimondi ipotizza che *Turinus* sia l'abbreviazione di *Avventurinus*.

¹⁸ Libri consiliorum 1325-1329, p. 1; Libri consiliorum 1333-1339, p. 3; ASCT, *Collezione V*,

maggiori famiglie dell'aristocrazia cittadina, a questa data ormai molto ampie e ramificate; proprio nei primi decenni del secolo tali parentele tentarono di rafforzare i legami fra tutti i discendenti che portavano un cognome comune, dando vita a gruppi parentali noti come *hospitia*, aggregati diffusi in diversi comuni e città del Piemonte fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo¹⁹. L'adozione del cognome come nome personale si inserisce a mio avviso proprio in questo contesto di rafforzamento di un'identità familiare allargata e di investimento politico sulla parentela, interpretata come gruppo coeso e solidale; non a caso il nome è portato da membri della parentela che ricoprono l'incarico di consiglieri del comune e sono talvolta anche protagonisti di carriere di successo in qualità di ufficiali del principe, come Borgesino Borgesio²⁰. Nel caso di Sileto Silo si tratta poi di un nome doppiamente 'di famiglia', poiché portato già da un suo avo, anch'egli consigliere comunale verso la metà del secolo XIII²¹.

Marentino e Pellizoni facevano invece parte di un gruppo di famiglie altrettanto importanti nelle istituzioni politiche, ma dall'origine più recente e con una discendenza meno numerosa, che faceva sì che occupassero una posizione intermedia e a lungo fluida fra l'antica aristocrazia e le famiglie chiaramente popolari, alle quali furono infine assimilate quando la divisione fra *hospitia* e popolo fu formalizzata negli statuti cittadini²². Anche in questi casi il cognome fu assegnato come nome personale a esponenti che finirono per ricoprire l'incarico di consiglieri comunali, dunque con ogni probabilità esponenti dei rami preminenti della famiglia. La scelta di questi nomi suggerisce ancora una volta l'insistenza sull'identità familiare quale marcatore di *status*, soprattutto in riferimento al rilievo politico del lignaggio. Non è un caso che, dopo questi decenni di investimento sulla parentela come veicolo della partecipazione politica ad alto livello e una volta consolidata la distribuzione delle cariche fra ceti, non vi sia più traccia di nomi personali derivati da cognomi fra gli esponenti dell'*élite* cittadina²³.

L'altro principale riferimento politico nelle scelte onomastiche dei torinesi è costituito senza dubbio dai nomi usati nella dinastia sabauda, egemone sulla città dal 1280. È difficile valutare quanto i nomi dei primi due principi di Savoia-Acaia, Filippo e Giacomo, o dei conti di Savoia Pietro e Tommaso abbiano condizionato le scelte dei sudditi, dal momento che si trattava anche di diffusi nomi di apostoli; Ludovico, nome dell'ultimo principe di Savoia-Acaia e del secondo duca di Savoia, è abbastanza diffuso già nel corso del secolo XIV e fa dunque ipotizzare semmai un riferimento a san Luigi. L'influenza dei nomi comitali e principeschi è tuttavia molto evidente

voll. 1022, 1023, 1025.

¹⁹ BORDONE, *Progetti nobiliari*.

²⁰ ASTO, *Corte, Paesi, Città e provincia di Torino*, marzo 3, n. 9, ff. 184r-184v.

²¹ Codex Astensis, III, doc. 941, pp. 1091-1092.

²² *Torino e i suoi Statuti*, p. 73.

²³ Resta peraltro un fenomeno estremamente limitato anche nel resto della popolazione, considerato che nel corso di due secoli sono attestati solo Balduino de Balduini: Libri consiliorum 1365-1369, p. 88; Bonaudo Bonaudi e un suo omonimo alcune generazioni dopo, Brunetto de Brunetto, Benedetto de Benedetti e Vioto Vioto: ASCT, *Collezione V*, voll. 1041; 1098; 1079; 1099.

nel successo di Aimone, Amedeo, Bonifacio, Oddone e in misura minore Umberto. Il primo è attestato sia nella forma *Aymo* che *Aymonetus*, oltre che nella versione femminile *Aymoneta*, così come Amedeo compare anche nella variante *Ameotus* e in un caso al femminile *Amedea*. Se Aimone, Amedeo, Bonifacio e Oddone sono diffusi sia nel Tre che nel Quattrocento, curiosamente Umberto non si diffonde fra i cittadini fino al principio del Quattrocento, essendo prima di questa data usato solo nella versione Oberto²⁴. Oddone è però il più diffuso, in molteplici varianti (Oddone, Oddino, Oddonello e Oddonetto), e una volta al femminile *Odina*.

Si trattava quasi sempre di nomi intercetuali, che riguardavano dunque tutti i sudditi e non erano prerogativa esclusiva di un gruppo sociale. L'analisi dei registri di estimo consente di ravvisare alcune linee di tendenza: fra i cinque nomi sabaudi – Aimone, Amedeo, Oddone, Bonifacio e Oberto – le famiglie dell'aristocrazia cittadina tendevano a prediligere l'uso degli ultimi due; al contrario, Oddone appare nelle fonti come un nome quasi unicamente popolare. Quanto ad Aimone e Amedeo, solo in due casi, entrambi nel XV secolo, sono attestati un Aimone fra i BORGESIO e un Amedeo fra gli AINARDI, famiglie dell'aristocrazia urbana, mentre i due nomi sono scelti ampiamente dai popolari, anche immigrati da altri territori controllati dalla dinastia (Avigliana, Beinasco, Druento, Lanzo, Pinerolo): troviamo infatti Aimonetto *Caligarius*, Aimonetto *Corderius*, Aimonetto Ferrero, Amedeo Vitoni, Amedeo da Lanzo e Amedeo Sarto. Il nome Aimone(tto) gode poi di discreta fortuna fra i lignaggi signorili della regione, alcuni esponenti dei quali nel corso del Quattrocento prendono una residenza in città, come Aimone di Beinasco e Aimone di Romagnano²⁵.

L'influenza dei nomi della dinastia sabauda si può apprezzare anche esaminando l'onomastica femminile, sebbene il campione disponibile sia molto più limitato. Anche in questo caso è difficile stabilire quanto abbia pesato l'onomastica sabauda nel successo a Torino dei nomi Agnese, Margherita e Caterina, più direttamente legati a figure di sante, ma qualche considerazione si può avanzare a proposito di quelli meno consueti. Non solo le varianti femminili di Amedeo e Aimonetto, ma nomi quali Sibilla, Violanda, Bianchetta e Isabella attestati – tanto fra le donne degli *hospitia* che fra le popolari – nel XIV e primo XV secolo suggeriscono un collegamento con le contesse Sibilla de Bauge, Bianca di Borgogna, Violante Paleologa e le principesse di Savoia-Acaia Isabella di Villehardouin e Sibilla del Balzo²⁶; inoltre, l'ampia diffusione a Torino del nome Beatrice fra XIV e XV secolo è forse legata alla presenza di diverse contesse e principesse con tale nome, così come Bona e Bonaveria rimandano a Bona di Borbone e Bona di Savoia, il secondo anche con connotazione benaugurante²⁷. Significativo mi pare infine che il nome

²⁴ L'identità fra i due nomi emerge dal fatto che Oberto da Gorzano è registrato come consigliere comunale nel 1376 come *Humbertus*. Libri consiliorum 1376-1379, p. 1.

²⁵ Come riscontrato anche da RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, pp. 96-97.

²⁶ Sulla diffusione di Violant a Ivrea PAPA, *Il primo nome*, p. 66.

²⁷ Sui nomi con carattere benaugurante v. RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 100.

Anna non sia attestato a Torino che dagli ultimi decenni del Quattrocento, dopo l'avvento di Anna di Cipro, duchessa di Savoia dal 1440 al 1462.

Mentre si diffondevano a tutti i livelli sociali i nomi maschili e femminili delle dinastie comitale e principesca, andavano invece declinando i nomi di matrice imperiale, quali Corrado, Enrico e soprattutto Federico. Furono gli *hospitia* ad abbandonarli più precocemente: nel secolo XIV sono attestati solo due Enrico da Gorzano, Corrado Beccuti, Federico ed Enrietto BORGESIO; molto più diffusi restarono invece fra le frange del popolo, in particolare Enrico, attestato in un caso anche al femminile. Raramente e solo nel corso del Quattrocento sono infine menzionati nelle fonti nomi relativi ad altri signori dell'Italia settentrionale, antichi o recenti: è il caso di Arduino di Valsesia, Bernabò Carra e Galeazzo *de Turrata*, tutti esponenti del popolo di recente inurbamento.

4. Altri panorami onomastici: la Valchiusella

Un utile confronto per meglio comprendere il caso torinese è rappresentato dalla Valchiusella, una vallata delle Alpi Graie lunga circa 25 km e situata nel Canavese, nella diocesi di Ivrea al confine con i territori valdostani. Come quasi tutte le valli alpine piemontesi, lontane da centri urbani di rilievo, essa non era mai entrata nell'orbita di una giurisdizione cittadina; al contrario, dal XII secolo questo territorio era sotto il controllo dell'ampio consortile signorile dei conti di San Martino e di Castellamonte, fra loro imparentati. Dalla fine del secolo XIII, quando le fonti sull'area iniziano a farsi più cospicue, la valle appare divisa in due comunità distinte: la bassa Valchiusella, detta Val di Chy o Val Clivina o Val Caprina, soggetta ai signori di San Martino di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero, e l'alta valle, detta Val di Brosso, sotto il dominio dei conti di Castellamonte. Ciascuna comunità era retta da un podestà signorile, era sede di una pieve e comprendeva diversi villaggi; la Val di Chy tuttavia annoverava al proprio interno già all'inizio del Trecento ben cinque parrocchie, mentre la Val di Brosso solo una, nello stesso capoluogo che era anche sede della pieve²⁸.

Nel corso del secolo XIV anche queste comunità entrarono a far parte dei domini sabaudi come gli altri territori controllati dai conti di San Martino e di Castellamonte, i quali ne furono però immediatamente infeudati, conservando dunque larga parte delle proprie prerogative giurisdizionali e fiscali, oltre che il controllo di terre, pascoli, acque, boschi e miniere. Quali furono le – eventuali – ricadute di queste dinamiche politiche sulle preferenze onomastiche degli abitanti della valle? E quali i principali riferimenti religiosi e culturali nella scelta di un nome?

Per rispondere a queste domande si è fatto riferimento a documenti contenenti liste di nomi maschili, redatti in diversi periodi e di matrice differente. Il primo è costituito dai verbali delle visite pastorali condotte nel 1329 nella diocesi di Ivrea,

²⁸ ANDENNA, *La cura delle anime nel XIV secolo*; ID., *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*; GRAVELA, *Prima dei Tuchini*. Altre parrocchie furono fondate fra la fine del secolo XIV e il XV.

che toccarono tutte le pievi e parrocchie delle valli del Canavese, con l'audizione di molteplici testimoni; il secondo è un giuramento del 1343 prestato da numerosi rappresentanti delle comunità di Val di Chy e Val di Brosso a seguito di ripetuti conflitti per il controllo delle risorse forestali, in un esemplare redatto nel 1421 con un ulteriore elenco di rappresentanti che ne chiesero la copia; poi le franchigie concesse alla Val di Chy nel 1387 e infine gli statuti della Val di Brosso del 1497, entrambi con elenchi di consoli e rappresentanti delle comunità²⁹.

Una prima e immediata considerazione riguarda il set onomastico che emerge dall'analisi di queste fonti, in proporzione più ampio rispetto a quello di Torino, sebbene il campione di dati decisamente più ridotto spinga a una certa cautela nell'interpretazione: se il giuramento del 1343 presenta diciotto nomi per un totale di ottantasei individui, con un coefficiente di distribuzione di 4,8, non si apprezza una variazione molto significativa un secolo e mezzo più tardi, quando gli statuti della Val di Brosso menzionano novantacinque individui con ventuno nomi (indice di distribuzione 4,5). Il punto più basso è toccato dai rappresentanti della Val di Chy nel 1387, ventisette uomini che portano tredici nomi diversi e un coefficiente di 2,1. È tuttavia indispensabile precisare che i documenti – diversamente da quanto avviene con l'estimo torinese – tendono a illuminare per lo più gli strati medio-alti della società – consoli, credendari, sindaci e notai – e che possono pertanto sfuggire all'indagine possibili nomi degli strati sociali inferiori.

Al netto di questa precisazione, nei due secoli presi in considerazione alcuni nomi prevalgono costantemente: si tratta ancora una volta di nomi degli apostoli – Giovanni, Pietro e, un po' meno frequente, Giacomo – ai quali si affianca un quarto nome di santo, Martino, che gode di grande favore per tutto il XIV e XV secolo, forse anche in virtù dell'intitolazione della chiesa parrocchiale di Alice in Val di Chy al santo vescovo di Tours. A essi si aggiungono poi un nome di radice germanica, Guglielmo, e Uberto, una variante del già menzionato Oberto/Umberto che risente dell'influenza linguistica franco-provenzale tipica dell'area. Questi sei nomi sono rappresentati in pressoché tutti gli elenchi disponibili nelle fonti, mostrando dunque una forte persistenza nel corso del tempo; è interessante notare sin da ora come invece nella vicina città di Ivrea, studiata per il tardo Quattrocento, Uberto non sia attestato in nessuna forma e Martino sia adottato in rarissimi casi, dato sul quale torneremo³⁰.

Nel corso del XV secolo si assiste poi all'affermazione di altri nomi riconducibili alla sfera devozionale, precedentemente poco usati, quali Antonio, Stefano e Tommaso, o mai attestati nelle fonti più antiche, come Bernardo, Domenico e Michele. Il successo di Antonio è particolarmente evidente: con nessuna o una attestazione negli elenchi trecenteschi, figura sei volte fra i novantacinque individui che presenziarono alla promulgazione degli statuti del 1497. Ancora più eclatante l'affermazione di Bernardo, che nello stesso elenco compare ben tredici

²⁹ *Visite pastorali in diocesi di Ivrea; ASTo, Corte, Archivi privati, San Martino di Parella, mazzo 91, n. 12; Corpus Statutorum Canavisii, I, pp. 351-358; II, pp. 72-76.*

³⁰ Mentre compaiono un Aimonetto e un Amedeo Antonio. *PAPA, Il primo nome*, pp. 84-88.

volte, segno di una particolare devozione a san Bernardo di Aosta in area alpina, tanto più significativa se confrontata con la totale assenza di Bernardino, che pure era ampiamente usato a Ivrea a seguito della predicazione del santo senese e della fondazione di un convento di frati Minori osservanti a lui intitolato³¹.

Altrettanto interessante è l'adozione del nome Domenico alla fine del Quattrocento (quattro attestazioni) a fronte della totale assenza di Francesco, il nome di gran lunga più diffuso a Ivrea nello stesso periodo; è difficile comprendere questa disparità, ma è comunque significativo che di lì a pochi decenni sia attestata la fondazione di una cappella nella borgata alpina di Tissone intitolata proprio a san Domenico, mentre nessuna chiesa o cappella risulta intitolata a san Francesco nell'intera valle³². I santi titolari delle chiese valligiane ricorrono infatti anche nel caso di Michele, al quale erano intitolate la pieve di Brosso e la chiesa parrocchiale di Pecco in Val di Chy, e il cui nome è attestato quattro volte nell'elenco del 1497.

Come nel caso di Torino, l'ampliamento dello stock onomastico di ambito religioso corrispose al declino di nomi di matrice laica e presumibilmente derivati da soprannomi o da caratteristiche personali, quali Bertoglia, Carando, Chiocchetto, Corino, Ensaldino, Merulo e Oliveto, che andarono scomparendo nel corso del secolo XIV, al punto che nell'elenco del 1497 l'unico nome non legato a un santo è Uberto, ancora menzionato cinque volte. Analoga contrazione subirono i nomi personali derivati da luoghi, attestati solo nel corso del Trecento; si tratta di Vercello/Vercellino e Torino, ancora una volta i nomi di due centri urbani della regione e non di villaggi della zona, che non costituivano la radice nemmeno del secondo elemento del nome. I nomi dei villaggi erano infatti aggiunti all'identificazione di ciascun individuo dopo nome e cognome, quest'ultimo già formato e stabile nella maggioranza dei casi. Quale potesse essere la logica che muoveva le famiglie verso la scelta di nomi legati a Torino e Vercelli è difficile da stabilire allo stato attuale delle ricerche; resta però un dato interessante, perché comune a quanto riscontrato nelle fonti torinesi e forse indicativo di possibili aspettative di mobilità.

Diversamente da quanto documentato a Torino e a Ivrea, non si assiste invece all'affermazione di nomi doppi, elemento di distinzione sociale nei centri cittadini dagli ultimi decenni del secolo XV; ciò sembrerebbe in linea con le analisi linguistiche condotte su altre comunità dell'eporediese, dove i nomi doppi comparvero solo a partire dal Cinquecento ed esclusivamente fra le famiglie dei ceti sociali più elevati, essendo le aree rurali più conservative sul piano linguistico³³.

³¹ Ivi, pp. 27-28.

³² Da sottolineare anche l'assenza del nome Cristoforo.

³³ PAPA, *Il primo nome*, pp. 21-23.

5. Dai signori ai sudditi

Il panorama onomastico maschile degli abitanti della Valchiussella emerso dalle fonti non sembra avere una logica del tutto coerente. Vi si ritrovano infatti alcuni nomi degli apostoli, ma non tutti; così come alcuni nomi di santi la cui devozione si era sviluppata più recentemente (Domenico, Antonio), ma non altri (Francesco); residui di nomi di origine germanica (Enrico, Guglielmo). Due tipologie risultano del tutto assenti: in primo luogo, i nomi personali derivati dai cognomi familiari; inoltre, i nomi ricalcati su quelli di esponenti della dinastia sabauda. Il primo caso non stupisce, dal momento che in questo contesto – fatto di villaggi alpini riuniti in una comunità di valle – le famiglie non rivestivano un ruolo politico di primo piano; la rappresentanza era suddivisa per villaggi e il ritmo del ricambio politico piuttosto intenso, a giudicare dai cognomi presenti in questi elenchi, cosa che rendeva evidentemente superfluo il richiamo all'identità parentale quale marcatore di *status* socio-politico.

Più significativa appare invece l'assenza di richiami onomastici ai conti e ai duchi di Savoia, signori di questi territori in quasi tutto il periodo esaminato. Anche al di là delle liste nominative sulle quali si è qui concentrata la comparazione, lo spoglio delle fonti relative a quest'area non ha portato all'individuazione di personaggi di nome Aimone, Amedeo, Edoardo o Oddone, presumibilmente perché conti e duchi di Savoia erano percepiti come signori molto distanti dalle comunità. Come si è visto, vi è tuttavia un'eccezione, rappresentata dal nome Uberto.

È allora in altre dinastie che bisogna cercare i riferimenti onomastici dei valchigiani, ossia nei nomi dei conti di San Martino e di Castellamonte. La ricerca in questo caso non può che essere parziale, e suscettibile di ulteriori sviluppi, data la grande frammentazione e dispersione degli archivi familiari di questi consortili. Fra i nomi ricorrenti in questi lignaggi troviamo dunque i più diffusi nomi di santi, come Giovanni e Pietro, ma anche Tommaso e molto spesso Martino; due nomi scelti molto frequentemente sono inoltre Guglielmo e Uberto. Questo elenco è perfettamente sovrapponibile ai nomi più adottati dalle famiglie valchiussellesi per i propri figli maschi, un dato che suggerisce come gli orizzonti onomastici di queste fossero direttamente legati ai nomi dei signori locali, vicini ai propri sudditi non solo in quanto detentori delle risorse che poi concedevano loro in feudo o enfiteusi, ma anche perché spesso fisicamente presenti nelle loro residenze di valle.

Oltre al ricorrere di Martino e Guglielmo, la presenza di Uberto nel patrimonio onomastico tanto dei signori quanto dei valchigiani come unico nome anche appartenente alla dinastia sabauda mi sembra un forte indizio in questo senso; se il nome Uberto, come si è accennato, non compare nelle fonti eporediesi, ma è ripetutamente attestato fra gli abitanti della Val di Chy e Val di Brosso, la ragione risiede probabilmente nel fatto che il nome si diffuse fra i montanari attraverso i *domini* locali. In questo senso, un'ulteriore spia della non casualità del dato emerge dal fatto che gli altri nomi caratteristici di casa Savoia ricorrono sì nella schiera dei conti di San Martino, ma non nei rami che controllavano questi territori: Ai-

mone e Aimonetto risultano adottati infatti fra i San Martino di Agliè e di Rivarolo, ma non dai San Martino di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero³⁴.

Un'ultima ineludibile questione riguarda il peso dell'onomastica dei signori locali quale riferimento per gli stessi sudditi che tentarono a più riprese con la violenza di liberarsi proprio di quella dominazione signorile. Mi riferisco naturalmente alle rivolte note come Tuchinaggio, che segnarono profondamente questi territori fra Tre e Quattrocento, portando infine a un mantenimento della signoria locale, ma al contempo a un ampliamento delle prerogative economiche e politiche delle comunità alpine³⁵. In realtà i due aspetti non sono fra loro in contraddizione; anche nelle fasi più critiche, dopo le rivolte, alcuni signori si fecero mediatori delle istanze dei sudditi presso il duca di Savoia, mostrando quanto signori e comunità non potessero di fatto fare a meno gli uni degli altri. Le scelte onomastiche dunque confermano ancora una volta l'ambigua pervasività del potere dei signori locali nel contesto di formazione dello stato sabauda.

MANOSCRITTI

Biella, Archivio di Stato (ASBi),

- *Archivi di famiglie e di persone, San Martino di Baldissero e della Motta dei Conti - Scaglia di Verrua.*

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Corte,*
 - *Archivi privati, San Martino di Parella, mazzo 91;*
 - *Paesi, Città e provincia di Torino, mazzo 3.*
- *Sezioni riunite,*
 - *Archivi di famiglie e di persone, Malgrà;*
 - *Camera dei conti, Piemonte, Famiglie diverse, titoli e scritture, Articolo 593-Valperga di Rivara, mazzo 217.*

Torino, Archivio Storico della Città (ASCT),

- *Collezione V, voll. 1022-1101.*

³⁴ ASBi, *Archivi di famiglie e di persone, San Martino di Baldissero e della Motta dei Conti - Scaglia di Verrua*, buste 79-98; ASTo, *Corte, Archivi privati, San Martino di Parella*; ivi, *Sezioni riunite, Archivi di famiglie e di persone, Malgrà*; ivi, *Sezioni riunite, Camera dei conti, Piemonte, Famiglie diverse, titoli e scritture, Articolo 593-Valperga di Rivara*, mazzo 217.

³⁵ BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*; GRAVELA, *La semina del diavolo*.

BIBLIOGRAFIA

- GIANCARLO ANDENNA, *La cura delle anime nel XIV secolo: struttura e funzionamento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* [v.], pp. 395-443.
- GIANCARLO ANDENNA, *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* [v.], pp. 321-394.
- ALESSANDRO BARBERO, *I principati feudali: l'Ovest*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 167-182.
- ALESSANDRO BARBERO, *Una rivolta antinobiliare nel Piemonte trecentesco: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di MONIQUE BOURIN - GIOVANNI CHERUBINI - GIULIANO PINTO, Firenze 2008, pp. 153-196.
- STEFANO A. BENEDETTO, *L'amministrazione della città nel tardo Medioevo*, in *Itinerari fra le carte* [v.] pp. 55-60.
- STEFANO A. BENEDETTO, *I torinesi e i loro beni nei catasti medievali*, in *Itinerari fra le carte* [v.], pp. 61-66.
- MARIA TERESA BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di RINALDO COMBA - ROSANNA ROCCIA, Torino 1993, pp. 55-142.
- RENATO BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di RENATO BORDONE - GIUSEPPE SERGI, Napoli 1995, pp. 279-326.
- PAOLO BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.
- PAOLO BUFFO, *I principati piemontesi fra reti feudali, poteri pubblici e gerarchie territoriali*, in *Reti italiane (1260-1330). Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante*, a cura di ENRICO FAINI - PIERLUIGI TEREZI, Roma 2023, pp. 233-255.
- GUIDO CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di FEDERICA CENGARLE - GIORGIO CHITTOLINI - GIAN MARIA VARANINI, Firenze 2005, pp. 175-201.
- Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur, a cura di QUINTINO SELLA, Roma 1880.
- Corpus statutorum Canavisii, a cura di GIUSEPPE FROLA, Torino 1918.
- MARTA GRAVELA, *Conti di Biandrate di San Giorgio*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5 [v.], pp. 123-128.
- MARTA GRAVELA, *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5 [v.], pp. 115-122.
- MARTA GRAVELA, *Conti di Valperga*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5 [v.], pp. 107-114.
- MARTA GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Torino 2017.

- MARTA GRAVELA, *I flussi migratori verso Torino fra XIII e XV secolo: provenienza e integrazione*, in «Studi Emigrazione», 232 (2023), pp. 543-558.
- MARTA GRAVELA, *Prima dei Tuchini. Fedeltà di parte e comunità nelle valli del Canavese (Piemonte, secolo XIV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, a cura di ALESSIO FIORE - LUIGI PROVERO, Firenze 2021, pp. 31-49.
- MARTA GRAVELA, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019), pp. 173-204, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/12629>>.
- MARTA GRAVELA, *Visconti di Baratonio-Arcour*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo. 5 [v.]*, pp. 135-137.
- Itinerari fra le carte*, a cura di GUIDO GENTILE - ROSANNA ROCCIA, Torino 1999.
- Libri consiliorum 1325-1329. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MAURA BAIMA, Torino 1996.
- Libri consiliorum 1333-1339. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MAURA BAIMA, Torino 1997.
- Libri consiliorum 1365-1369. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MAURA BAIMA, Torino 2000.
- Libri consiliorum 1376-1379. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MARIA TERESA BONARDI - LAURA GATTO MONTICONE, Torino 2003.
- IRMA NASO - PAOLO ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008.
- ELENA PAPA, *Il primo nome tra identità personale e sociale. Il quadro onomastico eporediese nel XV e XVI secolo*, Torino 2005.
- GIANMARIO RAIMONDI - LUISA REVELLI - ELENA PAPA, *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino 2005.
- ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino 2005.
- PAOLO ROSSO, «Rotulus legere debentium». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005.
- GIUSEPPE SERGI - ENRICA PAGELLA - COSTANZA SEGRE MONTEL, *Torino negli ordinamenti carolingi e post-carolingi*, in *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di GIUSEPPE SERGI, Torino 1997, pp. 381-424.
- La signoria rurale nel tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di FEDERICO DEL TREDICI, Roma 2021.
- Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di GIORGIO CRACCO, Roma 1998.
- Torino e i suoi Statuti nella seconda metà del Trecento*, Torino 1981.
- Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a cura di ILO VIGNONO, Roma 1980.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

I nomi dei sudditi. Confronti fra città e montagna nel Piemonte del tardo medioevo

The subjects' names. A comparison between town and mountains in late medieval Piedmont

ABSTRACT

Nel corso del Tre e Quattrocento i domini sabaudi si estesero a buona parte del Piemonte, andando sempre più frequentemente a includere e a sovrapporsi a dominazioni signorili locali preesistenti. L'intervento indaga l'influenza di questi differenti rapporti di fedeltà politica fra signori e sudditi sulle scelte onomastiche degli individui, mettendo a confronto due territori in prospettiva diacronica. Da un lato, la città di Torino, al centro dei domini sabaudi dalla fine del secolo XIII, le cui fonti consentono un'analisi approfondita dei nomi prevalenti fra abitanti di vario livello economico, ceto sociale e provenienza; dall'altro, la Valchiusella, una vallata delle Alpi Graie saldamente controllata dai conti di Castellamonte e conti di San Martino almeno dal secolo XII. L'intento della ricerca è valutare l'incidenza dei rapporti di fedeltà nello stock onomastico locale, ma anche l'emergere di altre influenze (religiose, culturali, comunitarie) nella scelta dei nomi personali.

During the fourteenth and fifteenth centuries, the dominions of the House of Savoy extended to a large part of Piedmont, increasingly encompassing and overlapping pre-existing local lordly dominations. The paper investigates the influence of these different relations of political allegiance between lords and subjects on the onomastic choices of individuals, comparing two territories in a diachronic perspective. On the one hand, the city of Turin, at the centre of the Savoy dominions from the end of the thirteenth century, whose sources allow an in-depth analysis of the names prevalent among inhabitants of various economic levels, social classes and origins; on the other, Valchiusella, a valley in the Graian Alps firmly controlled by the counts of Castellamonte and counts of San Martino at least since the twelfth century. The aim of the research is not only to assess the incidence of loyalty relationships in the local onomastic stock, but also the emergence of other influences (religious, cultural, community) in the choice of personal names.

KEYWORDS

Onomastica, Comunità alpine, Torino, Ducato di Savoia, Signoria

Personal names, Alpine communities, Turin, Duchy of Savoy, Lordship